

la Repubblica Domenica, 9 giugno 2019

Napoli *Cronaca*

pagina 11

GRANELLI · IL RACCONTO

# Troisi, Procida e l'elogio del silenzio

Basta vomitare le nostre ragioni sui social torniamo a sentire e restiamo in ascolto

di **Lorenzo Marone**

**V**olevo scrivere qualcosa su Noa, la sua vicenda mi ha talmente scosso che sentivo di dover dire qualcosa, sviscerare le mie emozioni. Poi però ci ho riflettuto e ho capito che non avevo proprio niente da dire, da commentare, che non mi interessano le polemiche sorte attorno alla tragedia, l'eutanasia che non c'entra nulla, il ruolo dei giornali che sempre più rincorrono false notizie senza verificare, non mi importa delle dichiarazioni e delle smentite, dei commenti e dei giudizi. Mi importa del dolore di quella povera ragazza, e di quello dei suoi familiari. Già, dolore, un boato sordo

come una stella che collassa, talmente devastante da non poterlo raccontare, figuriamoci provare a spiegarlo senza cadere nel giudizio. Di fronte al male di vivere, alle fragilità di un'adolescente provata dalle brutture di questo mondo, non ci sono parole, non c'è da parlare di morte, eutanasia, fede, diritti, doveri, c'è da sentire. Perché non si può provare a capire il dolore altrui, nessuno può davvero fino in fondo camminare con i piedi di un altro, soprattutto quando l'altro ha chiodi così profondi conficcati sotto i palmi. Scrivo questo granello da Procida; sono qui per "Procida racconta", il festival letterario che l'editore **Nutrimenti** organizza ogni anno grazie alla direzione artistica di



▲ Attore Massimo Troisi nel film "Il postino"

Chiara Gamberale. Passeggio fra le viuzze e mi lascio rapire dal verso dei gabbiani che sfruttano le correnti per poi tuffarsi nel mare ancora freddo e grigio, che attende come tutti l'arrivo dell'estate. Mi intrufolo nei luoghi che amo, io che ho deciso di ambientare qui il mio ultimo romanzo, e cerco di mettermi in ascolto. Perché è questo che fanno le isole, permettono l'ormeggio, al riparo dal mare aperto, dalla burrasca, per tornare a sentire, a respirare, lontano dai mille diversivi dei quali siamo ormai schiavi. Ho il compito di trovare un procidano che faccia da protagonista al racconto che dovrò leggere al pubblico nell'ultima serata. Ed è strano che io mi ritrovi qui

proprio nei giorni in cui cadono i venticinque anni dalla morte di Massimo Troisi, Massimo per chi, come me, gli ha voluto un gran bene. Il pensiero non può che andare a lui, e nell'aria quasi mi sembra di avvertire il suo soave respiro, mi capita di rivedere a ogni angolo quel sorriso carico di ironia e malinconia, di sentire echeggiare fra i ciottoli la sua voce sottile, il riso appena accennato, una parola in dialetto solo sussurrata. Non è casuale il riferimento a Massimo, lui così schivo e riservato, che ti offriva il suo sguardo sul mondo senza prepotenza, con una battuta, con la sua profonda leggerezza. Lui che non aveva nulla da spiegare, niente da insegnare,



Autore napoletano, Lorenzo Marone ha esordito con "La tentazione di essere felici": sedici edizioni, tradotto in quindici Paesi

alcun giudizio da urlare in faccia a nessuno. Dovremmo tutti ispirarci a te, dolce Massimo, seguire il tuo esempio, non aver paura di esibire le nostre fragilità, di mostrare agli altri la nostra atavica mancanza di riposte. Basta con i commenti e i giudizi su cose che non ci riguardano da vicino e non conosciamo fino in fondo, basta vomitare le nostre ragioni sui social. Torniamo a sentire, restiamo in ascolto, approdiamo all'isola, a ciò che abbiamo di più caro e profondo. Facciamo silenzio per un po', almeno di fronte al dolore inarrivabile. Ammutoliamoci. E forse riusciremo a sentire in lontananza l'eco di una soave risata consolatoria.

